



PARROCCHIA S. LORENZO CAMPOMOLINO

anno 3 n°133

Mostraci, Signore, la tua misericordia

www.campomolino.it cell. D. Luciano **340 2259239** luciano.cescon@gmail.com

SABATO 13 LUGLIO Am 7,12-15; Sal 84; Ef 1,3-14; Mc 6,7-13

Lettori: Piccoli Renata e Tonon Fiorentina

Ore 17,30 Def.ti Costoli Antonio, Carmela e Giorgio; Anniv. Def.to Padovan Mario ord. moglie e fam; Def.ti Berlese Giuseppe, Eugenia e Luciana; Def.ti Padovan Benito e Enrica; Def.ti Lucia e Giorgio Pasquali; Def.ti Cescon Angelo e Enrico

DOMENICA 14 LUGLIO Am 7,12-15; Sal 84; Ef 1,3-14; Mc 6,7-13

Lettori: Linguanotto Andrea e Scolaro Nilla

✚ XV Domenica del Tempo Ordinario B

Ore 09,00 Per la comunità parrocchiale

LUNEDÌ 15 LUGLIO Is 1,10-17; Sal 49; Mt 10,34-11,1 **S. Bonaventura**

Ore 17,00 Def.to Maurizio Rossi

MARTEDÌ 16 LUGLIO Is 7,1-9; Sal 47; Mt 11,20-24

Ore 17,00 Sec.do int. persona offerente

MERCOLEDÌ 17 LUGLIO Is 10,5-7.13-16; Sal 93; Mt 11,25-27

Ore 17,00 Per la anime del Purgatorio

GIOVEDÌ 18 LUGLIO Is 26,7-9.12.16-19; Sal 101; Mt 11,28-30

Ore 17,00 Sec.do int offerente Fam Cao

VENERDÌ 19 LUGLIO Is 38,1-6.21-22.7-8; Cant. Is 38,10-12.16; Mt 12,1-8

Ore 17,00 Def.to Berlese Giovanni

SABATO 20 LUGLIO Ger 23,1-6; Sal 22; Ef 2,13-18; Mc 6,30-34

Lettori: Pessotto Giovanni e Minesso Lidia

Ore 17,30 Def.ti Rosolen Antonio e Casagrande Pierina

DOMENICA 21 LUGLIO Ger 23,1-6; Sal 22; Ef 2,13-18; Mc 6,30-34

Lettori: Furlan Giuseppee Meneghin Loretta

✚ XVI Domenica del Tempo Ordinario B

Ore 09,00 Per la comunità parrocchiale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla

RIFLETTERE

La figura dell'evangelizzatore è al centro di questa domenica. Ogni uomo ha una chiamata particolare all'interno della chiamata universale alla vita e alla fede. È il progetto individuale che Dio ha su ognuno di noi, che si realizza nella partecipazione alla sua stessa missione. Oggi la Parola di Dio ci invita ad approfondire la chiamata in funzione della partecipazione alla missione di Gesù, annunciatore del Regno che viene.

La prima lettura ci propone l'esempio del profeta Amos. La missione a cui Dio lo chiama sarà motivo di sofferenza e di scontri. Paolo invece ci esorta alla speranza. Essa è garantita come dono dello Spirito e della gloria di Cristo. Vi è una esperienza di elezione che ci viene comunicata attraverso la chiamata, che ci dona la certezza che il progetto di Dio su di noi si compirà come si è compiuto in Cristo. Gesù appare come il modello di ogni evangelizzatore.

Il Vangelo di Marco attualizza i due brani nel racconto del primo invio degli apostoli in missione. Vengono prima «chiamati» e poi «mandati». Prima di diffondere il Vangelo i discepoli hanno vissuto un'esperienza di intimità con Gesù: è la sua conoscenza che diviene vita, ciò che abilita ad essere, come lui e con lui, annunciatori credibili del Regno. È solo dall'*essere-con* che prende vita il *fare-con*, l'*essere mandati*. Non sono le doti umane che determinano l'essere scelti e mandati ma l'elezione da parte di Dio, assolutamente gratuita.

La chiamata divina, pur nella sua varietà, possiede alcuni elementi che la caratterizzano: il potere, l'equipaggiamento e il comportamento. Diamo uno sguardo al potere che viene conferito ai discepoli. Se ci fermassimo alla formulazione letterale, sembrerebbe solo quello di scacciare gli spiriti immondi, di fare degli esorcismi. Ma le brevi parole di Marco significano anche altro. La salvezza annunciata e testimoniata dai discepoli mira a liberare l'uomo dalle sue paure, dal bisogno, dal dolore e dalla sofferenza. Liberarlo dagli influssi del male significa ridonargli la gioia della comunione con Dio, riabilitarlo ad un legame di bene e di salvezza.

Interessante è anche il particolare di una missione condivisa, partecipata: *incominciò a mandarli a due a due*. Ognuno dei discepoli l'ha sicuramente vissuta in prima persona, con il suo modo di essere e le sue qualità, ma rispecchia anche un uso ebraico adottato da Gesù e dalla Chiesa nascente per cui la presenza di testimoni garantisce la verità. Non si tratta infatti di una missione-annuncio che è frutto di esperienza personale, ma è messaggio che trascende l'individuo e viene annunciato per conto di un Altro.

Gesù ci invita alla massima povertà perché testimonia in modo inequivocabile la fedeltà e fiducia nella provvidenza del Padre. Nel nostro pellegrinaggio terreno, durante il quale si realizza la nostra collaborazione alla missione di Gesù, non si deve dimenticare di essere ed accompagnati dalla presenza di Dio, inizio e termine della nostra avventura. Una presenza così vera e tangibile sulla quale si può contare ed abbandonarsi nella certezza che nulla ci mancherà.

Viene poi il comportamento. Come i discepoli, siamo nel mondo ma non siamo del mondo. E il primo dilemma che i discepoli si trovano ad affrontare è l'accoglienza o il rifiuto. Possiamo essere accolti e a nostra volta accogliere ciò che ci viene offerto in spirito di riconoscenza e ringraziamento. Possiamo però anche essere rifiutati, non solo nel fatto di non trovare una casa dove passare la notte o prendere i pasti, ma impossibilitati a stabilire qualsiasi comunione con i destinatari ai quali siamo mandati. Perciò il Signore ci invita a scuotere la polvere dai calzari: tale gesto rimarrà come testimonianza del rifiuto dell'annuncio di salvezza.

Chiunque assume nel tempo l'incarico di continuare la missione di Gesù sperimenta come Dio opera cose grandi nella storia dell'umanità, invitata a proclamare a tutti la sua gloria. Viene allora spontaneo pregare con le parole della *Colletta*: «Donaci, o Padre, di non avere nulla di più caro del tuo Figlio... colmami del tuo Spirito, perché lo annunziamo ai fratelli con la fede e con le opere».

LITURGIA DELLA PAROLA + XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal libro del profeta Geremia Ger 23,1-6

Dice il Signore: «Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. Perciò dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere.

Oracolo del Signore. Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-justizia». Parola di Dio.

Salmo Responsoriale *Salmo 22 (23)*

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia. Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini *Ef 2,13-18*

Fratelli, ora, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Parola di Dio.

† Dal vangelo secondo Marco *Mc 6,30-34*

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Parola del Signore.

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE *Mercoledì, 12 dicembre 2018*

Catechesi sul "Padre nostro": 2. Una preghiera che chiede con fiducia

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo il cammino di catechesi sul "Padre nostro", iniziato la scorsa settimana. Gesù mette sulle labbra dei suoi discepoli una preghiera breve, audace, fatta di sette domande – un numero che nella Bibbia non è casuale, indica pienezza. Dico audace perché, se non l'avesse suggerita il Cristo, probabilmente nessuno di noi – anzi, nessuno dei teologi più famosi - oserebbe pregare Dio in questa maniera. Gesù infatti invita i suoi discepoli ad avvicinarsi a Dio e a rivolgergli con confidenza alcune richieste: anzitutto riguardo a Lui e poi riguardo a noi. Non ci sono preamboli nel "Padre nostro". Gesù non insegna formule per "ingraziarsi" il Signore, anzi, invita a pregarlo facendo cadere le barriere della soggezione e della paura. Non dice di rivolgersi a Dio chiamandolo "Onnipotente", "Altissimo", "Tu, che sei tanto distante da noi, io sono un misero": no, non dice così, ma semplicemente «Padre», con tutta semplicità, come i bambini si rivolgono al papà. E questa parola "Padre", esprime la confidenza e la fiducia filiale.

La preghiera del "Padre nostro" affonda le sue radici nella realtà concreta dell'uomo. Ad esempio, ci fa chiedere il pane, il pane quotidiano: richiesta semplice ma essenziale, che dice che la fede non è una questione "decorativa", staccata dalla vita, che interviene quando sono stati soddisfatti tutti gli altri bisogni. Semmai la preghiera comincia con la vita stessa. La preghiera – ci insegna Gesù – non inizia nell'esistenza umana dopo che lo stomaco è pieno: piuttosto si annida dovunque c'è un uomo, un qualsiasi uomo che ha fame, che piange, che lotta, che soffre e si domanda "perché". La nostra prima preghiera, in un certo senso, è stato il vagito che ha accompagnato il primo respiro. In quel pianto di neonato si annunciava il destino di tutta la nostra vita: la nostra continua fame, la nostra continua sete, la nostra ricerca di felicità.

Gesù, nella preghiera, non vuole spegnere l'umano, non lo vuole anestetizzare. Non vuole che smorziamo le domande e le richieste imparando a sopportare tutto. Vuole invece che ogni sofferenza, ogni inquietudine, si lanci verso il cielo e diventi dialogo.

Avere fede, diceva una persona, è un'abitudine al grido.

Dovremmo essere tutti quanti come il Bartimeo del Vangelo (cfr Mc 10,46-52) – ricordiamo quel passo del Vangelo, Bartimeo, il figlio di Timeo -, quell'uomo cieco che mendicava alle porte di Gerico. Intorno a sé aveva tanta brava gente che gli intimava di tacere: "Ma stai zitto! Passa il Signore. Stai zitto. Non disturbare. Il Maestro ha tanto da fare; non disturbarlo. Tu sei fastidioso con le tue grida. Non disturbare". Ma lui, non ascoltava quei consigli: con santa insistenza, pretendeva che la sua misera condizione potesse finalmente incontrare Gesù. E gridava più forte! E la gente educata: "Ma no, è il Maestro, per favore! Fai una brutta figura!". E lui gridava perché voleva vedere, voleva essere guarito: «Gesù, abbi pietà di me!» (v. 47). Gesù gli ridona la vista, e gli dice: «La tua fede ti ha salvato» (v. 52), quasi a spiegare che la cosa decisiva per la sua guarigione è stata quella preghiera, quella *invocazione gridata con fede*, più forte del "buonsenso" di tanta gente che voleva farlo tacere. La preghiera non solo precede la salvezza, ma in qualche modo la contiene già, perché libera dalla disperazione di chi non crede a una via d'uscita da tante situazioni insopportabili.

Certo, poi, i credenti sentono anche il bisogno di lodare Dio. I vangeli ci riportano l'esclamazione di giubilo che prorompe dal cuore di Gesù, pieno di stupore riconoscente al Padre. I primi cristiani hanno perfino sentito l'esigenza di aggiungere al testo del "Padre nostro" una dossologia: «Perché tua è la potenza e la gloria nei secoli». Ma nessuno di noi è tenuto ad abbracciare la teoria che qualcuno in passato ha avanzato, che cioè la preghiera di domanda sia una forma debole della fede, mentre la preghiera più autentica sarebbe la lode pura, quella che cerca Dio senza il peso di alcuna richiesta. No, questo non è vero. La preghiera di domanda è autentica, è spontanea, è un atto di fede in Dio che è il Padre, che è buono, che è onnipotente. È un atto di fede in me, che sono piccolo, peccatore, bisognoso. E per questo la preghiera, per chiedere qualcosa, è molto nobile. Dio è il Padre che ha un'immensa compassione di noi, e vuole che i suoi figli gli parlino senza paura, direttamente chiamandolo "Padre"; o nelle difficoltà dicendo: "Ma Signore, cosa mi hai fatto?". Per questo gli possiamo raccontare tutto, anche le cose che nella nostra vita rimangono distorte e incomprensibili. E ci ha promesso che sarebbe stato con noi per sempre, fino all'ultimo dei giorni che passeremo su questa terra. Preghiamo il Padre nostro, cominciando così, semplicemente: "Padre" o "Papà". E Lui ci capisce e ci ama tanto.